LETTERA DEL DOTTOR COLLEGIATO BENIGNO BUONAMICO AL...

Benigno Buonamico

SIG. DOTTORE RIVERITISSIMO.

HO letto il *compendio di notizie interessanti circa il veleno de' rabbiosi animali* del Sig. Dottore Felice Asti, che voi mi avete inviato, perche ve ne dica il parer mio. Nel compiacervi userò di quella mia sincerità, che fino dagli anni, che qui v' intratteneste per gli studj di medicina, confessaste voi stesso di avere in me rinvenuta. Dirovvi adunque, che nel leggere l'accennato *compendio* ho dovuto quella fatica sostenere, che assolutamente nella lettura di alcun altro libro non ho in vita mia mai più sostenuta. So anche d'alcuni, che non hanno potuto adattarvisi, e gliene do ragione, poichè sebbene le parole sieno Italiane, pure la sintassi ha del forestiero sconosciuto, e non può essere che sola sola del suo Autore. Nulladimeno perchè vediate fin dove arrivi l'impegno mio nel farvi piacere, e che v'amo, e v'amo davvero, mi sono determinato a sopportarne il peso, l'ho letto, ed ora imprendo ad esaminarlo. In ciò fare

non crediate, che io voglia seguire passo per passo il *compendio*, e con severa critica bilanciare ogni cosa minutamente. Troppo avrei a fare, tanto non mi chiedete, nè di tanto è necessario per dimostrarvi il valor dell'opuscolo, Mi prefiggo di darvi solamente un saggio, onde potiate accertarvi, che non è il *compendio* nè fattura di uno Scrittore, nè opera di un Medico. Nel farvi riflettere la incoerenza de' titoli con le materie trattate, sicchè rimane per lo meno burlato chi legge; l' infarcimento di tante cose superflue, ed inutili, od aliena alla cosa prefissa a trattarsi, le ripetizioni frequentissime, che annojano, le contradizioni, che indispettiscono, io non temo, che non mi venga dimostrato anche gli errori in medicina, i passi male intesi, ed usati de' Medici Autori, e così pienamente provato il mio assunto. Veniamo alle prove.

Il titolo di un libro è sempre stato in tutti i secoli da tutto il mondo considerato, siccome l' indice, o la mostra di quella materia, che dee contenere il libro: *Materiem ex titulo cognosces*, fin da' suoi giorni scriveva Plinio (Lib. v. Ep. xiii.) al suo Scauro inviandogli un libro. Qualunque Autore prima d' ogn' altra cosa il titolo concepisce, ch' è lo stesso che dire l' idea di ciò, che vuol trattare nel libro. Questo titolo, o questa idea o riguarda in tutta la sua estensione la materia ideata, o si contenta di ristringerla in più

an-

angusti confini, ovvero prende di mira un qualche punto, o poco più di essa materia; ed ecco l' Autore di un *trattata*, o di una *dissertazione*, oppure solamente di una *memoria*, o di un *saggia*. Chi scrive deve ben pensare ad intitolar giustamente quel libro, che imprende a dettare, per la giusta relazione, che non solamente deve avere il titolo colla materia trattata nel libro, ma sebbene ancora per non promettere nel titolo nè più, nè meno di quello, che è contenuto nel libro; altrimenti l' Autore farà sempre presso chi legge o la infelice comparsa di mancator di parola, ovvero di non aver pratica nel mestiere di scrivere, e che non sa dare il vero nome a quella merce, che vuole spacciare.

Lo Scrittore deve continuamente aver presente questo titolo per trarne come da centro le rette fila della partizione della materia intitolata, e a lui drizzare le opportune prove, affinchè ordinatamente a poco a poco sviluppata, e provata entrar possa nell' animo del leggitore; altrimenti lo scrivente qual fiume non contenuto dagli argini, andrà scorrendo quà e là fuori di strada con questioni o digressioni non necessarie, e bene spesso affatto aliene alla materia, che nel titolo si era prefisso a maneggiare.

E perchè il Sig. Asti non ha prima ben concepita la estensione della materia, che voleva

leva trattare, o non ha bene osservato, come l'abbia trattata, n'è avvenuto, che ha egli inconvenientemente intitolato il suo opuscolo, *compendio di notizie interessanti*. Il vocabolo *compendio* non altro vuol dire, anche al notar della Crusca, se non che *breve ristretto d'alcun trattato, o di qualunque opera*. Certamente il Sig Asti non si è inteso di voler ristringere alcun trattato, o alcun' opera di altrui, ed egli stesso lo dice (p. 109.) *abbiam procurato* di compilare tutte *le più* interessanti *cognizioni relative a tanto male a nostra notizia pervenute* Ha voluto dunque *compilare*, cioè raccorre, unire, trascrivere non già poche, ma *tutte* le più *interessanti* notizie intorno alla rabbia. Sarebbe quindi più conveniente, più giusto, che questo opuscolo fosse stato intitolato *Raccolta delle più interessanti notizie*, perche in realtà il suo fine fu raccogliere per servire, com'egli si esprime (p. 109.) *a questo o quel Medico per risparmio di tempo, di studio, di tedio in non aver da frugare una moltitudine di Scrittori, che qui in poche ore può riscontrare*, è nel medesimo §. p 107. aveva già detto lo stesso. *Ci lusinghiamo di facilitare agl' Iniziati nella salutare Facoltà il poter acquistare le più curiose, e vantaggiose Nozioni, che per averle squadernare dovrebbero non piccola quantità di Scrittori d'ogni tempo, che fecer parola di questa Infermità, e con ciò di render qualche utile al-*

la

la Società. Con minor fallo adunque, o con minore incongruenza il Sig. Asti chiamò il suo opuscolo alle pag. 107. 108., ed in più altri luoghi non *compendio*, ma *dissertazione*.

Voi però forse mi direte, che il titolo di *raccolta* non sarebbe a genio del Sig. Asti, il quale non vuol far la comparsa di raccoglitore. Poc'onore si può per questa via acquistare, imperciocchè secondo scrisse il gran Muratori sotto il nome di Lamindo Pritanio (Buon Gusto P. I. p. 243.) *ognuno che abbia occhi, e pacienza di leggere e scrivere, è abile a raccogliere in un fascio, o in una massa* le cose quà e là sparse negli Scrittori, e che *la lode che può darsi a queste opere per dir così ristampate và a cadere sopra i veri, e primi Autori, non sopra il nuovo Autore*; e tal volta anche biasimo incontra il raccoglitore, se *imperfettamente pubblica ciò, che ritroviamo in altri libri perfetto*. Ha desiderato il Sig. Asti di comparire Autore, e perciò ha composto il suo *compendio* anche *per servire a qualch' altro Medico da regolarsi iu proscrivere più d' un superfluo o dannoso, benche decantato per Ispecifico Rimedio, ed usare giusta la varietà de' soggetti, e di altro, quando con maggiore cautela, quando con più coraggio, ed utilità, or questo, or quello, ed or più di uno insieme delli* da noi proposti, *ed anco in dosi straordinarie ec.* (p. 109) Ma se il Sig. Asti abbia *proposti* rimedj suoi, e se abbia detta alcu-

 na

na cosa del suo, basta leggere il compendio per non concederlo. Dunque non ha fatto che *compilare*, ed egli stesso lo dice chiaramente in maniera da non ingannare. *Cernendo però quello, che in essi* (Autori) *sparso ci è sembrato il più erudito, utile, e ragionevole abbiam tessuto questo Compendio* (p. 107.); e però direbbe il Massaria, ha perduto il tempo: *nos pudet, quod plerique hoc tempore facere solent, iis transcribendis, quae praeclara ab aliis tradita sunt, chartas implere, ac temporis jacturam facere* (de Peste lib. 1. p. 15), ed ha il Sig. Asti incongruamente appellato *compendio* il suo opuscolo.

Come può essere mai un *compendio*, se il Sig. Asti non si è contentato di differtar della rabbia solamente perciò che spetta al vantaggio de' poveri morsicati, ma ha voluto altresì scrivere in maniera *da interessare il Filosofo* (p. 107.) *quo alla Teorìa Cronologica di questo Morbo*, la quale confessa egli stesso (p. 14.) spettarsi *piuttosto a' Filosofi, che a' Medici, e però Teorìa Filosofica la chiamammo*. Così pure ha voluto interessare il teorico *in quanto la Teorìa jatro-fisica di esso morbo*, e finalmente il prattico *in quanto alla Terapìa, vale a dire la medicatura di esso stesso* (p. 107.) E se ha voluto il Sig. Asti espor nel *compendio* cose da interessar tanta gente, voi vedete, che ha egli accumulata tanta copia di materiali, tanti de' quali non abbisognava per costruire un inte-

ro

to trattato della rabbia, o certamente non ve ne voleva di più.

Al titolo di *compendio* aggiugne *di notizie interessanti*. Promette adunque di escludere le notizie, che interessanti non sieno. Se abbia il Sig. Asti mantenuta la parola, chi legge il *compendio*, non lo concede sicuramente. Ve ne do un saggio. Impiega il Sig. Asti tutto il §. III. a dimostrare, che il nome d'idrofobia non fu inventato da Galeno. L'indagare l'inventore di questo nome non interessa certamente nessuno; anzi il ritrovarlo non monta un frullo. Che giova mai al povero morsicato il sapere chi abbia il nome inventato? Egli cerca ansiosamente il rimedio, che a lui doni la sanità. Cosa importa al Medico il rinvenire l'Autor del vocabolo? Egli va contento, se gli s'insegna qual farmaco, con cui recar possa la salute al suo prossimo.

Il più bello si è, che il Sig. Asti per far pompa di erudizione cerca di provare contro Galeno quello, che Galeno non ha mai asserito. Non si è mai questi milantato di avere inventato il nome d'idrofobia; anzi non poteva Galeno milantarsene, giacchè giusta il pensare del Sig. Asti medesimo (p. 6.) ingenuamente confessando Galeno aver udito dal suo Precettore *felicemente con Triaca, e cenere di Granchj fluviatili curata l'Idrofobia*, confessava ancora, che la voce *idrofobia* era già usitata, e non sua. Ho detto *giusta il pensare*

del

del Sig. Asti, perchè sebbene Galeno dica di avere udito curare la *idrofobia* dal suo Maestro, non per questo non si deve, e non si può dedurre che il Maestro avesse usata tal voce. Poteva Galeno asserire, che il Maestro cureva *la idrofobia*, così nomata da Galeno, e non dal Maestro · ma torniamo in carriera. Non milantandosene dunque Galeno, e non essendovi chi abbia a Galeno attribuito una tale invenzione, io chiederei volentieri al Sig. Asti con chi se le prenda, o chi è quello, che cerca di trar d'inganno? Al Sig. Asti pare però, che lo *indichi il lessico Medico Castello Brunoniano*, me non parrà ad altri, che a lui solo, se si leggeranno le parole del Lessico. Eccole tolte alla voce *Hidrofobia*: *Est symptoma Rabici, seu delirii a morsu canis rabidi, aut aliorum similium brutorum rabidorum oborti, quemadmodum & nos affectum hunc ex morsu lupi rabiosi crudelissimo notavimus. Sumitur etiam vocabulum pro ipsa Rabie, ut est apud Gea. & alios Practicos. Aegri tales aquam, & omnia fluida reformidant, aliis quidem statim, alii serius, & demum quadragesimo die. De hoc affectu vide Hildan. Cent. I. obs. 86.* Ognuno quì vede, che il Lessico non nomina neppur Galeno. Non perrà dunque, se non al solo Sig. Asti, che il Lessico indichi Galeno per inventor del vocabolo.

Fingiamo per un momento, che il Lessico lo indichi veramente, e vediamo come il

il Sig. Asti provi Galeno non essere Galeno l'inventor del vocabolo. Già abbiamo testè veduto, che la rapportata confessione di Galeno, cioè che il Maestro di lui curava l'*idrofobia*, non prova nulla a favore del Sig. Asti. Udiamone altre prove. Nel §. II. dice usata da Celio Aureliano la voce *idrofobia*. Dunque conclude nel §. III. *Dal detto fin quì possiamo inferire, che il nome d'idrofobia non fu tolto dall' Idrofobo di Galeno;* ma una tale illazione, se è lecito dirlo, in via di buona loica non si potrà mai dedurre da un antecedente, che se non è falso, almeno è incerto sicuramente. Dissi, *se non è falso*, poichè è opinione generalmente ricevuta, scrive Mr. Portal, essere Celio posteriore a Galeno, e perciò dopo questo egli colloca Celio nella sua Storia dell' anatomia, e chirurgia (t. 1. p. 96.), pure io confesso, che il tempo, in cui fiorì Celio, è sicuramente incerto, e come si può vedere nel tomo secondo della biblioteca latina del Fabricio pag. 585. altri il vogliono più antico di Galeno, ed altri più moderno. Dunque da un incerto antecedente nessun buon Loico ricaverà mai un sicuro conseguente, come ha fatto il Sig. Asti. Se dunque è dubbio, che Celio vivesse prima di Galeno, sarà anche dubbio, che Galeno da Celio avesse veduto usato il nome d'*idrofobia*. Il Sig. Asti medesimo si è accorto (e bisogna fargli giustizia) della incertezza del tempo, in

in cui visse Celio, poichè scrisse pag. 4 *pare prima di Galeno, ma non si sa di quanto*; ma mi perdoni, io dirò sempre, che dalla premessa *pare*, e *non si sa*, non doveva mai e non poteva trarne sicura la conclusione.

Ma torno a ripetere, che non interessa nessuno il trovare l'inventore della voce *idrofobia*, ed infatti non ha gran cosa interessato neppure il Sig. Asti, perchè dovendo sapere, che appoggiando la sua prova su di *un pare*, e *non si sà*, sicuramente sì, che non l'ha ritrovato. Molto meno interessa la nuova spiegazione, ch'ei dà ai passi di Plinio per dimostrare, che i Patrizj Romani non isdegnarono di esercitare la medicina; anzi siccome il Sig. Asti promette nel titolo le *notizie interessanti circa il veleno dei rabbiosi animali*, io dirò, che una tale disquisizione è del tutto aliena alla materia propostasi della rabbia. Non è già, che io voglia dagli Scrittori bandito qualunque episodio, e digressione, ma egli è necessario, che lo sappian fare a tempo, e con grazia; altrimenti, diceva Lodovico Muratori (Buon Gusto P. I p. 246) *son fiumi poveri, che vorrebbono comparir dovizosi d'acque. Vanno perciò mendicando tutte le occasioni di sboccar dal letto, e di scorrere quà e là per far credere che dalla pienezza, e non dall'industria loro nascano tanti giri*; ma facilmente costoro si scorgono, imperciocchè *sgraziatamente, e senza convenevol passaggio scorrono fuo-*

fuori di strada, e le stesse lor digressioni contenendo notizie triviali, o poco utili, e men necessarie, tuttavia gli accusano di un' ambiziosa sterilità (loc. cit.).

Gli perdonerei non ostante una digressione sì lontana al proposito della rabbia, e che non può essere che di solletico alla medica ambizione, se il Sig. Asti avesse provato ciò, che infatti doveva provare. Intendeva egli di voler dimostrare, che Plinio negli allegati testi non avesse mai inteso di dire, che *alla Romana dignità disdicesse, o non convenisse fare il Medico* (p. 9). Ecco come lo prova. *Non poteva Plinio*, dic' egli, *ignorare Celso, e Scribonio, il primo dei quali dell' illustre Famiglia Aurelia, e Cornelia, della nobilissima Scribonia il secondo, che la Medic' arte esercitarona* (p. 8.), *a' quali aggiugniamo Designaziano, Negidio Senator di Roma, e Marcello Empirico di Setta* (p. 9.). Asserisce solamente il Sig. Asti, che cotesti esercitassero la medicina, ma non fa grazia di provarlo, e l'asserire, dirà Cicerone, non è lo stesso, che il provare *non idem est ferre, ac probare* (lib. IX. Ep. ad Varon.). Crede forse il Sig. Asti di poterlo provare dalle opere, che hanno essi lasciato? Queste potranno bensì dimostrare, che della medicina si dilettarono, ma non giammai che la esercitassero. Anche Catone scrisse intorno alle malattie, ed ai loro rimedj, e non fu Medico certamente. Così è quistione agi-

tata,

tata, come a ciascuno è noto, se Celso fosse Medico di professione, o solamente un uomo di spirito, e di sapere, il quale siasi posto a scrivere di medicina, come aveva scritto sopra l'agricoltura, e sulla guerra; ma queste sono quistioni, dice Mr. Astruc (Mal. des femm. t. IV. p. 147.), perchè non possono esser decise, rimarranno per sempre *dans le fond assez indifferentes*, e come diciam noi nel pozzo di Democrito, o come eruditamente si esprime il Sig. Asti p. 21., *con Platone in campi sopra de' Cieli*. Per la qual cosa non producendo il Sig. Asti argomenti comprovanti l'esercizio in medicina di Celso, e degli altri, non potrà che a torto scrivere, che sono *patenti gli esempj de' più nobili Patrizj d' Aurelia, Cornelia, Scribonia Famiglia, che si gloriarono esercitare la Clinica* (p. 9.); e se non sono *patenti gli esempj* avremo sempre ragion di dire, che il Sig. Asti ci vuole contro il vero dar' ad intendere, che Plinio non abbia inteso di scrivere, che *alla Romana dignità disdicesse, e non convenisse fare il Medico*.

Ma Plinio con ragione potrebbe aver detto, che alla Romana dignità disdiceva l'esercizio della medicina, ancorachè avesse saputo, che Aulo Cornelio Celso, e Sribonio avessero realmente esercitata la pratica; e lo provo così. Celso e Scribonio non si sà che fosser Romani, e certamente non è provato dal Sig. Asti,

Asti, che lo fossero, non che delle illustri famiglie Cornelia e Scribonia. Dunque Plinio poteva con ragione scrivere, che alla Romana dignità disdiceva la pratica medica, ancorachè non avesse ignorato, che Celso e Scribonio l'avessero esercitata. Dunque perciò che il Sig. Asti ne dice Plinio non ha da intendersi come vorrebb' egli che fosse inteso. Che non sia dal Sig. Asti provato, che Celso e Scribonio fosser Romani, e delle illustri famiglie è per se stesso palese, perchè non fa che supporlo, ma sia detto con sua buona grazia lo suppone forse falsamente. E chi non sa, che la patria dell'uno, e dell'altro è ancora involta nelle tenebre? Alcuni hanno creduto, che Celso fosse Veronose, ma il M. Scipione Maffei nella Verona illustrata confessa, che non si può asserire con alcun probabile fondamento. Così non si sa di qual patria si fosse Scribonio, il cui libro rimastoci *De compositione medicamentorum* non è ancor deciso, se in greco, od in latino da lui fosse scritto, varie essendo le opinioni, come può ognuno a suo agio vedere nella encomiatissima Storia della letteratura italiana (T. II. Lib. I. Cap. VI. p. 179.) del celebre Sig. Ab Tiraboschi, quantunque il Sig. Asti, a cui forse sarà ignota la diversità de' pareri, decisivamente seguendo il giudizio di Giano Cornaro pronunzj (p 6.) il libro dettato in greco. Dopo una tal decisione è bene da maravigliarsi, che

due

due pagine dopo il Sig. Asti lo riponga tra gli scritti in latino. Così incomincia il § V. *A' Latini similmente Medici antichi nota fu, e da loro trattata l'Idrofobia. Ciò si raccoglie da Cassio, da Celso tanto Apuleio, come Cornelio, dagli* Scribonio Largo . . . , . *e se v'ha altri prima dell'età di Ferro, e di Fango, che* latinamente *scritto abbia su d'essa* Dunque se Scribonio *latinamente* scrisse sull'idrofobia, il Sig. Asti si opporrà a se stesso, che alla p. 6. avvisò, che avesse scritto in greco.

Parimenti rimane al Sig. Asti anche a provare, che Designaziano, e Nigidio fossero Medici Romani di professione, e che Marcello pur fosse Romano. Di quest'ultimo scrive il Ch. Tiraboschi nella citata lodatissima storia (l. c. p. 377.). *Marcello sopranomato l'Empirico nativo di Bourdeaux nelle Gallie visse in Oriente ec.*: Ma che sto io qui a indicare il Ch. Tiraboschi? Quel Giano Cornaro citato dal Sig. Asti, ed in quel luogo medesimo, vuò dire nella pistola premessa alle opere di Marcello, è quello stesso che parla contro al Sig. Asti, e che ci addita Bourdeaux per patria di Marcello. *Quare ex his adeo verbis clarescit, sub Gratiani, & Teodosi Magni Imperatorum etatem hunc Marcellum floruisse Gallumque, atque Civem Burdegalensem fuisse*. Il Sig. Asti adunque non proverà già mai che Celso e Scribonio fossero Romani, che Disignaziano, e Nigidio esercitassero la medici-

cina, e che Marcello non fosse di Bourdeaux e però sempre s'ingannerà, se col porre i mentovati soggetti in campo crederà di farci vedere, che dai passi riportati di Plinio non si abbia da intendere, che niun de' Romani eveva finallora esercitata la medicina, e che alla Romana dignità disdicesse la somiglianza de' nomi, avrà probabilmente tratto in inganno il Sig. Asti, ma secondo scrive il non mai abbastanza lodato Tiraboschi *il nome Romana non basta a provare l'origine, e la Cittadinanza Romana. Abbiam veduta di sopra nominarsi da Plinio parecchi Medici, che al nome sembran Romani, i Cassi, gl' Albuzii ec. e non di meno essi non erana certa Romani* (T. I. P. III. Lib. III. Cap. V. p 270.). Voi dunque vedete esser verissimo, che il Sig. Asti non solamente ha introdotto nel suo *compendio* una disquisizione del tutto aliena alla materia propostasi, ma che non ha neppure saputo schiarire a suo prò i passi di Plinio (i quali però dovranno essere intesi, come già s'intendevano), e che meno perciò ha mantenuta la promessa nel titolo di darci *notizie interessanti circa il veleno de' rabbiosi animali.*

Meno *interessante* certamente si ò, che nel §. XI nota IV. si ponga a provare con autorità di Scrittori, che la rabbia si propaga col morso. Ma che dissi meno interessante? È inutile affatto, conciosiacosache la più idiota femminella n'è persuasissima, ma ha forse credu-

 to

to il Sig. Asti di non poter fare altrimenti la bella mostra di avere squadernata una moltitudine di Autori, ch'ei cita per testimoniare una cosa sì nota, e che non ha bisogno di prova, non che di autorità. *Il perfetto Erudito*, così parla il gran Muratori nel suo buon gusto (P. I. p. 245.), *per parlare col proverbio greco, non mette fuori la lucerna nel mezzo giorno, cioè non cita Autorità per provar sentenze, le quali non son bisognose di prova, perchè son confessate da tutti*. Piuttosto il Sig. Asti doveva impiegarsi a provare, che le maniere di comunicazione da lui proposte nello stesso §. per via *di morso, di bacio, di lambimento, spuma, leccatura, alito, cibo, tocco, ferita, e carezze* sieno maniere tutte diverse realmente, come ci vuol dare ad intendere, perche chi è persuaso, come lo è ognuno, che sotto il nome di *tocco* si abbia anche da intendere il bacio, il lambimento, la leccatura (che non è diversa dal lambimento), e le carezze, e sotto il nome di *morso* intendere debbasi anche la ferita, che non va mai disgiunta dal morso, non si persuaderà certamente, che sieno in realtà maniere diverse. Doveva piuttosto il Sig. Asti spiegare il perchè tra i modi di comunicazione qui abbia anche riposta *la spuma*, la quale non come modo, ma bensì come cagione contaggiosa egli stesso la dichiarò nel §. I. Uno Scrittore anche dei meno intesi dell'arte dello scrivere, non avrebbe sicu-

ra-

ramente gettate tante inutili parole, ed *ammonticchiati* i modi colla cagione. Osservati infatti come il sempre grande Van-swieten si sbrighi in due parole, *vel morsu, vel salivae aspersione* (ed il vedremo fra poco), sotto la qual aspersione della scialiva ogn' altro modo essere contenuto dagli Scrittori lo sà lo stesso Sig. Asti, che scrive p. 18. nota IV.: *E la più parte senton così, mettendo quasi tutti il solo morso, e la più parte omettendo gli altri modi straordinarj propaggitabili il veleno.*

Miglior cosa avrebbe fatto il Sig. Asti l'adoperarsi a provare, che il *tocco*, e *l'alito* sono mezzi certi di comunicazione, giacchè non vengono ammessi da tutti gli Scrittori assolutamente per certi, anzi sono costantemente negati da qualche illustre Scrittore (Magazzino Toscano P. II.) Il Sig. Asti medesimo con le teste riportate parole confessa, che *quasi tutti* gl' Autori mettono *il solo morso*, e cita alla pag. 51. Stalpart, il quale *vide molti da saliva tocchi non presi dal morbo*. Anche il Brogiani tante volte dal Sig. Asti citato, e che io lui ha ritrovati uniti quasi tutti i casi osservati dagli Scrittori, che rapporta nel suo *compendio*, non è abbastanza persuaso, che il solo contratto possa nuocere. *Prostant*, egli scrive p. 105. *apud Scriptores exempla, quae suspicandi ansam exhibent carnis salivam sine praevio morsu contactu ipso aliquan-*

quando nocuisse. Gli esempj degli Scrittori, che ánno fatta tanta breccia sull' animo del Sig. Asti, non hanno egualmente operato su quello del dotto Brogiani *suspicandi ansam exhibent*; e non ostante sì chiare parole il Sig. Asti per confermare la comunicazione *per tocca* ha avuto il coraggio di addurre l' autorità del Brogiani stesso. *Si consulti* (sono parole colte alla p. 20. nella nota) *il tante volte citato Sig. Brogiani a carte* 195. a cui fa dire ciò, che non ha detto giammai.

Così il Van-swieten non crede, che l'alito possa comunicare la rabbia, come crede che il possa il tocco della scialiva, altrimenti *si per solum aerem inspiratum illud venenum communicaretur, frequentius afficerentur illi, qui miseris hydrophobis ad mortem usque assistunt. Observationes autem numerosae docent* (si noti) *non infici adstantes, nisi vel morsu vel salivae aspersione* § 1363. *ad verb. Spiritu ex ore*. Il Sig. Asti però, che ci vuol far credere contagioso quest' alito ci avvisa per bocca di Celio, che Temisone *assistita avendo Amica Idrofobo, degl' aliti contrasse lo stesso male* (p. 4.), ma due pagine dopo ci pone in dubbio lo stesso fatto, e da Dioscoride ci fa sapere, *che Temisone o del morso di Can rabbioso, o come altri vogliono per avere assistito Amica Idrofobo, cadesse in questa disgrazia*. Quando però il fatto di Temisone non è assicurato, se veramente o per morso,

o per

o per alito contraesse la rabbia, deve il Sig. Asti sapere, che non prova nulla, e però era miglior partito il tralasciarlo. Così è duro a capire, com' egli accordi all' alito la potenza di attaccare la rabbia, ed alla p. 24. confessi poi, che il rabbioso umore *sì di leggieri non esala*.

Niente di meno insegna il Sig. Asti, che il solo alito infetta, e crede che *bastino li Commentarj de rebus in Scientia Nat. & Medicina gestis per assicurarlo, narrandosi, che dal fiato ricevuto da Cane rabbioso, uno divenne Idrofobo, e che un Anatomico per aver tagliato il cadavere di arrabbiato Cane, in breve morì per rabbia* (p. 3.). Ma io non so comprendere, ve lo confesso, come dopo di aver letto il Van-swieten da esso lui citato p. 18 nota iv, il quale asserisce di sapere, che siavi osservazione comprovante l' alito contagioso, il Sig. Asti senz' altra riflessione citi a dirittura i Commentarj contro quel che ne dice il Van-swieten. Eccomi però a farvi vedere, che i casi narrati ne' Commentarj quanto non distruggono il detto dal Van-swieten, altrettanto non provano l' alito contagioso, come vorrebbe il Sig. Asti. Leggete le seguenti parole del Van-swieten al citato luogo: *An adeo volatilis sit illud venenum, ut expirans de corpore rabiosi animalis in aere volitare possit, sicque aerem inspiratum una cum aera propagare contagium, non novi* (no-

 tate

rate bene) *ulla certa observatione constare*. Non è già che non sapesse il Van Swieten, che gli Autori l'avesser detto, e che se leggessero le osservazioni, colle quali alcuni avessero creduto comprovato contagioso l'alito. Egli anzi cita quello stesso Celio Aureliano ricordato dal Sig. Asti, ma non per questo non ha dubitato di asserire che non v'è certa osservazione, che lo comprovi. La scialiva, egli scrive, cacciata dalla forza del cane anelante, e non l'alito, è quella che propaga il male. *Si autem consideretur illud contingere non posse* (cioè che il solo alito possa infettare (*nisi admodum propinquus fuerit homo rabioso animali, & simul notetur, spumescente salivam in ore & faucibus rabiosorum animalium haerere, cum illam deglutire nequeant, atque respirationem admodum difficilem & anhelosam esse ultimo morbi tempore, unde* 'Αφραίνειν *rabie correptos canes dixit Aegineta, patebit satis, quod minimae salivae guttulae per validam illam expirationem abradantur, sicque propinquum hominem inficere possint* (loc. cit.) Dopo sì chiara spiegazione non si può assolutamente capire, come il Sig. Asti per addur testimonj della infezione dell'alito abbia l'animosità di schierare il Boerawe, e molto più il dotto suo scolaro Van Swieten, irrefragabile spositore de' veri sensi del Maestro, se l'uno, e l'altro hanno pensato, che il solito alito non possa esse-

essere contagioso. Dopo sì chiare parole di Van swieten apporti pure alla p. 18. nella nota le altre, che seguono, cioe *Merito etiam ab halitu cavendam est*, che dovrà nonostante confessare, che *cavendum est*, perchè colla forza del fiato può giugnere all'astante gocciioletta di umor velenoso ad infettare, non già che il solo alito il possa, e quindi saggiamente consiglia *nimia enim cautela hic nunquam nocebit*. Così va inteso questo sommo Maestro, altrimenti sarebbe contradittore a se stesso, come il fa il Sig. Asti, e se così è, voi vedete, che il *compendio* non può essere opera di un Medico

Sulle tracce del ben inteso Van swieten facilmente comprenderà il Sig. Asti (che tra i modi di comunicazione ammette il tocco), che colui, il quale *dal fiato ricevuto da cane rabbioso divenne Idrofobo, e che l' Anatomica per aver tagliato il cadavere d' arrabbiato cane, in breve morì di rabbia* rammemorati nei suddetti Commentarj, perchè tutti e due ebbero la disgrazia di essere almeno tocchi dall' umor contagioso. Dunque i detti casi quanto non distruggono la credenza del Van-swieten, altrettanto non provano contagioso l'alito, come ha creduto il Sig. Asti. Sarà dunque vero, che la dilucidazione di questi modi di propagazione tanto avrebbe interessato il Lettore, quanto la notizia, che la rabbia si comunica col *morso* non è delle *interessanti*,

 che

cha il titolo promette del *compendio*, il quale però tra gli scritti di coloro si porrebbe da Seneca, dei quali ebbe a dire. *Quorumdam scripta clarum habent nomen, caetera exanguia sunt*. Epist LXIV.

Ma non è il Sig. Asti, per ciò che si vede, dell'universale sentimento di tutto il mondo, che abbia il titolo da corrispondere alla materia, perchè anche nel dar l'indice dei paragrafi non si è fatto carico di far corrispondere la materia trattata all'esposto nel paragrafo indicatore. Eccovene un saggio. Nell'indice del §. II. promette, che Celio spiega *il tempo, in cui dopo breve, o lunga occultazione si sviluppano* (quì veramente manca il nominativo, ma vorrà, che s'intendano i principj della rabbia), *e giungono all'estremo della più crudele Infermità, e barbara morte. Nota altresì altre particolarità*, ma certamente chi legge per intero l'indiziato paragrafo, non troverà, che si parli nè molto nè poco di questo *tempo*, nè delle altre *particolarità*.

Nell'indice del §. III. scrive, che *propriamente la voce Idrofobia non si desume dall'Idrofobo, che usò Galeno al §. L. del Metodo, per indicare bensì il Morsicato da Can rabbioso, ma in paragone degli ὑδροφόβοι, o paurosi Medici ad ordinar l'acqua fredda, o dagli αἱματοφόβοι, o timidi a cavar sangue*. Nel resto poi del Paragrafo non si fa neppur mot-

to

to di queste greche voci, nè in qual *parago-ne* sia stata formata la voce *idrofobia*. Ma la erudizione singolare, che ci dà il Sig. Asti nell' indice di questo paragrafo si è, che la voce *idrofobia* Galeno *da' suoi Precessori la ricopiò assai prima vissuti la più parte*. Precessore vuol dire antenato, e che l' antenato sia vissuto *prima* è notizia *interessante*, e poregrina; anzi scrive *la più parte*, perchè forse taluno abbia da credere, che taluno dei Precessori, ossia antenati a Galeno sia vissuto dopo di Galeno. Voi ve ne accorgerete, che ho voglia di giocare con voi, perchè so anch' io, che il Sig. Asti, quantunque siasi malamente espresso, ha voluto dire, che Galeno ricopiò il vocabolo da' suoi Precessori per la più parte lontani da lui.

Non farò riflettervi, che nell' indice or' or riportato si citi l' idrofobo di Galeno al libro quinto del metodo, e nella estension del paragrafo poi, non più citi il quinto, ma il nono libro, perchè non credo, che la diversità della citazione sia seguita per massima, che l' indice non abbia ad avere correlazione al testo indicato, ma sia piuttosto occorsa per errore di stampa, o del copista. Credo pure inavvertenza alla pag. 3. nota 2. l' aver citato il Sig. Brogiani *al luogo citato*, perchè sino a detta pagina non è stata nominata l' opera di detto Autore, o se ne parla solamente alla p. 13. nota VII. per la prima volta.

Inav-

inavvertenza, o fallo dello Stampatore io reputo, che si legga p. 18. nota III *Vedi Morgagni Pist. cit.*, giacche fino a questo luogo non si e fatta menzione del Morgagni, e molto meno delle pistole di lui. Fallo dello Stampatore, o Correttore io penso, che dica il Sig. Asti nell' indice del §. VII., che *risiorì dal* XIV. *secolo in qua la salutare Facoltà*, e poi nello stesso paragrafo p. 11. scrive, che *malamente si professò fino al XV. secolo con le altre Facoltà anche la Medicina*, imperciocchè se risiorì la Medicina nel secolo XIV., non dev' essere stata nel medesimo secolo malamente professata. Nello stesso stessissimo §. VII. p. 12. leggesi: *Risorgendo poscia nel XV. secolo e Scienze, e Belle Arti*, ed in fine del periodo chiamasi la nota VI. a pie di pagina ove reca un passo del Freind, che parla del secolo XIV. Se nel secolo XV. solamente risorsero *e Scienze, e Belle Arti*, non può dunque esser vero, che un secolo prima risiorisse, cioè *dal XIV. secolo in quà la salutare Facoltà*. Se nel secolo XV. risorsero *e Scienze, e Belle Arti*, e perchè mai a pie di pagina conferma del suo detto ci reca l'autorità del Freind, che riferisce il risorgimento un secolo prima? La notizia sì confusa, ed intricata di un tale risorgimento è ella forse una di quelle notizie *interessanti*, che ci promette il Sig. Asti nel suo *compendio*?

Nell' indice del §. IV. promette, che oltre

tre al voler dimostrare, che *dai Greci a Galeno succeduti fu osservato, e descritto questo Morbo*, promette, dissi, di far vedere *come fosse esposto* da essi. Nella estensione poi del paragrafo non mantiene la data fede, e fatto un confuso catalogo de' Greci, che parlarono della rabbia, neppure una sillaba pronunzia sul *come* lo abbiano *esposto*. Ma io mi renderei troppo nojoso, se mi trattenessi a dimostrarvi, che l'indice di quasi tutti i paragrafi non corrisponde quasi per nulla al contenuto nei paragrafi stessi. Lo può ognuno vedere a suo posta, e non debbo dimenticarmi, che v' ho promesso un saggio solamente. Della noja però, che v' ho detto aver sofferta nella lettura di questo *compendio*, so certamente, che non farete ragione. Cosa crederete mai fosse per dire quel famelico Viaggiatore, e sitibondo, il quale invitato dalla frasca esposta sulla porta entrasse nell' Osteria, nella quale in vece di trovar cibo, e bevanda per ristorarsi, vi si parasser dinanzi legna, carrozze, e selle da cavalcare, o la trovasse vuota? Farebbe appunto come il leggitore, il quale invitato dal titolo imprende a leggere alcun' opera, e che vuota la trovi della materia nel titolo promessa, o affatto lontana da esso, giustamente si adira, e dispettoso la getta. Sarà dunque verissimo, che lo Scrittore, come vi dissi, deve continuamente aver presente il titolo per partir bene la materia, dirigere le pro-

prove, non andar fuori di carreggiata, e finalmente per non burlare il lettore.

Infatti dal non fissar bene in mente ciò, che si ha a dettare, n' è avvenuto, che il Sig. Asti intitola il capo primo *Teoria Filosofica della rabbia*. Voi credereste di avere a leggere in questo capo la soluzione della controversia istorico-medica intorno all' epoca di questo male, o almeno nuovi argomenti, e lumi, che rischiarino le tenebre del punto istorico, ed una cronologica istruzione degli avanzamenti, varietà de' sistemi teorici, cambiamenti e variazioni di pratica, come fa desiderare il titolo, ma v' ingannate, perchè in vece di dare la *cronologia della rabbia* crede di dare un cronologico catalogo degli scrittori di essa. Forse il Sig. Asti potrebbe dire, che non doveva cronologicamente istruire ne degli avanzamenti, o varietà de' sistemi teorici, o pratici, perchè aggiugnendo *Filosofica* solamente al Filosofo, e non al Medico appartiene, com' egli stesso scrive (p. 14.) spettarsi questa *dottrina piuttosto a' Filosofi, che a' Medici, e però Teoria Filosofica la chiamammo*. Ma come, dirò io, può mai spettare al Filosofo, come Filosofo, il sapere il catalogo degli Scrittori sulla idrofobia, l' imparar la ragione, onde la rabbia è chiamata canina, il sapere, che è contagiosa, e le varie maniere, colle quali si comunica il contagio. Chi non dirà, che nozioni tali sono più al Me-

Medico, che al Filosofo pertinenti? Chi crederà mai, che più al Filosofo, che al Medico spetti il rapporto, e spiegazione di quei vocaboli di Aureliano, cioè *Cinolissa*, *Idrofobia*, *Fobodisso*, *Fengedro*, e *Pantafobo*? Ha dunque malamente il Sig. Asti dato il titolo di *Filosofica* a questa teoria, e molto più ha errato nell' apporvi *cronologica*, perche certamente non usa della cronologia. Sono pronto a darvene un saggio. Nel § IV. di questo primo capo ci scrive. *non parliamo di Diocle Caristio, che figurò secoli prima di Galeno; nè di Areteo, che di poco lo precedette*. Che Areteo precedesse *di poco* Galeno, il Sig. Asti lo asserisce con la maggiore certezza. Chiunque però sia per poco versato nella medica Istoria ha da sapere, che il tempo, in cui fiorì l' Areteo, è per lo meno oscuro, e controverso. Col Menagio però crede Mr. Petit nei commentarj allo stesso Areteo, che in un colle note di Gio. Wiggan, e gli Opuscoli del Mairtaire, ad osservazioni del Trillero ci procurò nel 1735. colle stampe di Leida il Boerhaave, crede, dissi, Mr. Petit, che Areteo vivesse molto dopo Galeno. Mr. Astruc nel catalogo cronologico, che ci dà degli Autori su i mali delle Donne, anch' egli dopo di avere indicate le controversie conclude, che bisogna collocare Areteo dopo Galeno *il est plus apparent, qu' il faut placer ce Medecin beaucoup plus tard, & apres Galien*. Dunque avrà

vrà il Sig. Asti fallata la cronologia, o non potrà con tanta franchezza asserire, che Areteo *di poco* precedesse Galeno

Segue il Sig. Asti. *Fra i primi noverar si potrebbero Oribasio, Tralliano, Procopio, Nemesio, Palladio, Teofilo ec.* Ma Nemesio, che si annovera in quarto luogo, visse sulla fine del medesimo secolo, in cui fiorì Oribasio, cioè nel IV. Tralliano, benchè non ben sappiasi quando vivesse, è però credibile, scrive Mr. Portal (Hist. de l'Amat. &c. T. I.), che ciò fosse verso la metà del secolo VI, nel quale fiorì pure Procopio. Palladio nel VII, e Teofilo nel principio del IX Dunque dopo Oribasio, in secondo luogo Nemesio, Tralliano nel terzo, Procopio nel quarto, Palladio in quinto, e Teofilo nel sesto dovevasi registrare. Non mi accusaste già di rigore indiscreto nel volere una tale aggiustatezza di cronologia. E' il Sig. Asti medesimo, che la pretende, ed ha creduto di usarla. Leggete il §. IV. p. 8. ove nominando molti Scrittori pone in ultimo Emilio Mauro, e ne dà la ragione *Questo Autore*, uditela, *noi lo chiamiamo dopo tutti gli addotti, perchè non è il famoso de' tempi d' Augusto. . . . . è un altro Medico Poeta da nove secoli dopo vissuto.* Dunque è vero, che è il Sig. Asti, che pretende usare della più esatta cronologia.

Così nel §. VI p. 10. nominando Raze: scrive il Sig. Asti: *questi fiorì verso il secolo* de-

decimo, succedendo nell' undecimo Avicenna, ed Avenzoar, ma nè Raze fiorì verso il secolo decimo, nè a lui succedette Avicenna, anzi questi precedette sicuramente Raze; ed una prova incontrastabile si è, che Raze cita spesse volte Avicenna: *il cite souvent Avicenne, ce qui prouve, qu'il a vécu aprés ce Medecin*, così parlando di Raze Gio. Astruc (Mal. des femm. t. IV. p. 183.). Dunque è falso, che Avicenna sia succeduto a Raze, e che questi fiorisse verso il secolo decimo, giacchè Avicenna anteriore di Raze visse un secolo dopo. Così è falsa la successione di Avenzoar nell' *undecimo* secolo, ma sibbene nel principio del duodecimo, come potete vedere nel lodato Astruc

Un altro saggio della strapazzata cronologia osservatelo al §. VIII., il quale così incomincia: *Per ultimo nel corrente sapientissimo secolo moltissimi Autori sopra di questo male han ragionato*, e qui incominciasi a numerare *il James, il Mead, di Boerrave, Desfault, Choisel, Sauvages, Ridleo, Artmanno, Geoffroy, Junker, Nenter, Van-Swieten &c* La cronologia però vieta indubitatamente il riporre tra gli Autori *del corrente sapientissimo secolo* un Ridleo, che fiorì nel 1679 (Astruc de Morb. ven. T. 2.), un Artmanno, che morì nel 1630. (Eloy Diz. Stor. Med.), come vieta nominare il Mead, che morì nel 1754., prima del Boerhaave già nel

nel 1738., e molto più del Desault, che mancò di vita nel 1737, e del Geoffroy, ch'era già morto nel 1731. Anche alla p. 39 scrive il Sig. Asti: *Aggiungono alcuni Moderni, tra quali il Mangeti, l'Ettmullero, il Brogiani*, e così contro la cronologia accomuna il vivente dottissimo Professore di Pisa il Brogiani col Mangeri, già nato nel secolo scorso, e coll' Ettmullero con maggior fallo, perchè in Lipsia morì nel 1683. Se il Sig. Asti non avesse il capo intitolato *Teoria Cronologica* non gli sarebbero imputabili i tanti falli di cronologia, de quali vi ho dato un saggio, o non avrebbe forse errato nella cronologia se avesse avuto in mente che il capo intitolo *teoria Cronologica*.

Come mai potevasi intitolare, *Teoria*, se altro non si tesse, che un catalogo disordinato di Autori? Teoria è un nome, che viene dal greco, il quale generalmente parlando non altro vuol dire, se non che contemplazione, e conoscenza di cose, senza che la pratica le abbia fatte vedere. In particolare dai Medici per *teoria* s' intende quella parte di medicina, che si occupa nel proporre i precetti per la futura pratica. Se un semplice, confuso, incompleto catalogo di Autori possa nè in generale, nè in particolare chiamarsi *teoria*, lascerei ben volentieri deciderlo ad ognuno, fuorche al Sig. Asti? *Teoria* chiamerei anche il catalogo, se fosse

ra-

ragionato, voglio dire *sa* dallo stesso rimanesse instrutto il lettore di ciò, che variamente ne' diversi tempi pensarono gli Autori intorno alla natura del male, ovvero ai cambiamenti, o progressi della cura, e da quali Scrittori questa siasi migliorata, renduta meno fallace, e più sicura. Ma tanto è lontano il Sig. Ast. ad istruire in minima cosa, che nel § VIII.; che è l'ultimo del capo intitolato *teoria*, ove compie il catalogo degli Autori, così si esprime *chi universalmente delle malattie* (e ciò non ha da far nulla colla rabbia), *e chi particolarmente di questa terribile egritudine trattando, di particolari cognizioni ci forniscono*; e queste perfettamente le tace in questa sua *teoria*. L'Astruc, che ci ha dato un tomo in quarto degli Autori, che dalla prima comparsa della lue venerea fino verso la metà del presente secolo hanno scritto, quantunque per esso *uno quasi intuitu inspicere liceat quid de luis illius origine, natura, remediis varii variè senserint diversis temporibus, quid in promovendo illius curatione a singulis praestitum sit, uno verbo ex quibus ambagibus, & quorum potissimum opera hasas tenebras, qualis nunc usu viget ad eum perfectionis apicem pervenerit, quo nunc flore videtur*, nondimeno *teoria* non lo intitolò, ma soltanto *Index Chronologicus Auctorum*. L'Astruc chiamò questo suo tomo adattatamente *Litterarium, & Philologicum* (Praef. ad tom. C 1. p.

1. p. x.), come filologico, anzi che *filosofica* avrebbe men male chiamato il Sig. Asti questo, se un pò più che di un catalogo l' avesse formato,

Lasciamo però le riflessioni sulla inconvenienza dei titoli, che dà, direi quasi, ad ogni Paragrafo, perchè il farvela rilevare minutamente mi farebbe oltrepassare i confini di un saggio, che vi ho promesso, bastando il detto fin quì a farvi conoscere che il Sig. Asti ha così mancato di fede, turbato il lettore, onde il suo *compendio* non sarà mai creduto ne fattura di uno Scrittore, nè opera di un Medico. Passo piuttosto a darvi un saggio delle infinite ripetizioni, che si leggono nel *compendio*, e che non possono certamente far' onore ad uno Scrittore,

Nel §. I del capo I. intitolato *Teoria Cronologica-Filosofica* il Sig. Asti ci annovera le varie maniere (sebbene fuori di luogo, e non appartenenti alla cronologia filosofica), con le quali la rabbia suol propagarsi, e sono queste, *con la morsura, co' baci, con il lambimenta, fino con lo intingere, o sfregare le dita, o altra nuda parte nel menzionata rabbiosa salivale umore*. e poco dopo aggiugne anche *l' alito*. Nel §. XI p. 18. torna a ripetere questi stessi modi di comunicazione *per via di morso, di lambimenta, spuma, leccatura, alito, cibo, tocco, ferita, carezze &c.* Al a p. 54. §. XXII. di nuovo torna a dire, che *fino per*

fiato, bacio, lambimento, spuma &c. è comunicabilissimo il male, e così in altri luoghi.

Alla p. 17. nota III ove rapporta Autori, che hanno osservata la rabbia spontanea, o naturale senza contagio, cita Marcello Donato, Borelli, Salmuth, Ettmullero Cirillo &c ed il tom. 16. p. 444. de' Lipsiensi, e nella fine della medesima nota torna a dire: *Vedi tom. 16. p. 444. de rebus in sc. nat. & Med. gestis*. Nuovamente alla p. 38 vuol produrre testimonj della spontanea, o ingenita idrofobia, e torna di nuovo a citare Ettmullero, Cirillo, Marcello Donato, Salmuth, Borelli, che già aveva prodotti alla p. 17. nota III

Tra i segni indicanti il cane rabbioso assegna il Sig. Asti. §. XVII p. 36. e segu. *la bocca per lo più aperta, la lingua sporta fuori di essa, con bava spumosa d'ordinario cascante dalla bocca . . . . occhi rossi incassati, orecchie depresse, la coda fra le coscie ritirata*. In fine della stessa pagina torna a dire: *molta bava lorda la bocca, e i denti, e le narici con bocca aperta, lingua fuori di essa allungata, narici ristrette*. Ha scritto in principio di pagina, che si conosce il can rabbioso *dal mordere gli altri cani, i quali han paura, ed abbaiano*. Nella stessa pagina ripete *assaliscono gli altri cani, i quali tutti fuggono se possono, temendoli, e loro cedendo*. Poco prima avendo detto, che i cani incontrati dal rabbioso *abbaiano*, veramente non pare, che

 si pos-

si posse gran cosa accordare col *temendoli*, *e loro cedendo*; imperciocchè l' abbaiamento dimostra resistenza anzichè timore, e cedenza. Scrive, *sembrano veramente infermi*, *e decaduti sono di carne*, *e d' aspetto*. Poco dopo ripete: *di temperamento*, *e d' abito corporeo sono allora cambiati*, *gracili*, *magri*, e quì torna a dire, *coda sotto la pancia rivolta*, *occhi lagrimosi*, *e mesti*, *orecchi cascanti*.

Parlando dei Morsi, e dei Psilli scrive p. 53. § XXII., che *potean ben assorbirsi il veleno dalle Vipera proceduto*, *o da altro Serpente*, *o quello delle frecce del Bantan*, *o di Maccassar*, *o sì fatto*, *oppure mangiarsi anche ghiottamente gli Animali da esse uccisi*, *o estinti con coltelli*, *o altri ferri intinti col sugo di Napello*, *o di simile Tossico*, *imperciocchè comunicati per ferita al sangue mortalissimi sono tali valeni*, *ma per bocca presi non sogliono attossicare*. Nella nota IV a piè della stessa pagina di nuovo intona all' orecchio le frecce del Bantan, e di Macassar, e torna a dire, che *impunemente si divoravano i Cervi e le altre fiere*, *che con essi dardi si uccidevano*. Poco dopo nella nota VI. ripete: *Sono de' Tossici*, *che s' ingoiano senza danno*, *e si mangiano gli Animali*, *che li producono*, *e quelli pure*, *che per essi furono attoscati*, *e ciò senza detrimento*.

Al §. XXVII. p. 84 nota XIX. scrive il Sig. Asti; *Abbiamo dal Sig. Mants*, *Lettera eru-*

erudita al Sig. Ab. N. (*Opuscoli Targioni vol. XX., ed Opuscoli Fromond sottocitati*), *che fin Damasceno, poi Razz, e due secoli da quel prima anche Avicenna serviransi di questa spezie di Scarafagi, cioè delle Canterelle*. Si volti carta, e nella nota xx., che segue, trovasi ripetuto il nome del Sig. Monti colla citata lettera cogli Opuscoli del Targioni, del Fromond, e torna a dire, che il Sig. Monti *cita Arabi Damasceno Razo, ed Avicenna*. Coteste, e mille altre così fatte ripetizioni quanto hanno mirabilmente servito ad impinguare il *compendio*, altrettanto annoiano, ed indispettiscono il leggitore.

Se le repetizioni, delle quali vi ho dato un saggio, provano, che il *compendio* non è fattura di uno Scrittore, le palpabili contraddizioni, che in esso s'incontrano certamente vi convinceranno, che non può esser neppure opera di un Medico. Eccovene un saggio. Nel §. I. p. 1. insegna, che alla rabbia si dà l'aggiunto di *canina*, *benchè propria d'altri animali ancora, v. g. Lupi, Gatti, Volpi, Sorci ec., e pur troppo dell' uomo stesso*. Che sia propria dell' Uomo lo ripete al §. II. p. 4., ove scrive parlando di Celio: *Notò come noi pure noteremo in progresso; prodursi la Idrofobia anche da se stessa nascendo come da veleno ingenito*. Nega poi al §. XVII. p. 37. che sia propria dell' Uomo e che da se stessa produrcasi. Ecco le sue parole: *succede negli Uomi-*

ni ancora, non però da se; e tanto è vero, che il Sig. Asti non crede potersi neg i Uomini *da se stessa* suscitare, che nei seguenti termini incomincia il §. XI. *Della Umana Rabbia la causa materiale, esterna, evidente, necessaria, efficace altresì ella è patentissima, cioè il Contagio di rabbioso Animale all' Uomo comunicato*. In altro luogo, cioè nel §. II. p. 5 a piè di pagina n. 6. nega la necessità di questo *contagio*, affermando il male *potersi attaccare senza morso, ed anche nascer da se talvolta senza contagio*. Lo conferma al § XVII. che incomincia così: *Notiamo, che l' Idrofobia proceder può senza contagio di Animale rabbioso*. Ma diacine! come da tali contradittorie proposizioni potrà mai svilupparsi il lettore del compendio? Come può esser mai questa opera di un Medico? Se il contagio è la cagione materiale, e *necessaria* della umana rabbia, sarà sempre vero, che, ove manchi questa *necessaria* cagione, dovrà parimente mancare la *umana rabbia*. Dunque non potrà darsi la idrofobia nata *da se stessa*, come *da veleno ingenito*. Se poi non è necessario il contagio, e perchè ha scritto il Sig. Asti, che il male *non succede agli Uomini da per se*, e che della umana rabbia la causa materiale, e *necessaria è il Contagio di rabbioso Animale all' Uomo comunicato*? Dunque il Sig. Asti, che vuole la idrofobia potersi produrre ora *da se stessa nascendo come da veleno ingenito*,

nito, ed ora non poterſi ſenza la cagione *materiale e neceſſaria del contagio*, contradirà a ſe ſteſſo: Coſa dunque crederete voi poſſa impararſi da queſto *compendio* in tante mediche contradizioni? Andiamo innanzi.

Per comprovare ſempre più che non ſi dà rabbia ſpontanea, oſſia nata *da ſe ſteſſa*, il Sig. Aſti nell' allegato §. XI. p. 17. dopo di aver detto con le poco fa eſpoſte parole, che il contagio di dubbioſo animale è *neceſſario* per la produzion della rabbia nell' uomo, produce l' autorità riſpettabile del Boerhaave ſoggiugnendo: *Per ciò con tanta verità il Boeravio*: Oritur fere ſemper ab aliis Animalibus ſuſcepto contagio; Ed anche, ſe tamen ſponte in acutis quibusdam orta legitur, & obſervatur = Veramente neſſuno crederà, che il teſto prodotto poſſa ſervire a provare, che alla produzion del male ſia ſempre neceſſario il contagio, *fere ſemper*, dice Boerhaave, nulladimeno il Sig. Aſti, a cui il *fere ſemper* ſuonerà forſe lo ſteſſo che *ſemper*, lo crede, e con tanta coſtanza lo crede, che vuol *neceſſario* il contagio anche ſe *tamen ſponte in acutis quibuſdam orta legitur*, *& obſervatur*. Ma ſe la *cauſa materiale*, *eſterna* ſia *neceſſaria*, come il prodotto di queſta potrà mai dirſi *ſpontaneo od ingenito*? La ſpontanea od ingenita rabbia chi non vede, che eſcluder deve qualunque eſterna cagione?

Nello ſteſſo ſteſſiſſimo §. XI. p. 17., ove

ha insegnato *necessario* il contagio, chiama e pie di pagina la note III., nella quale nega la necessità del contagio, allegando una moltitudine di Scrittori, dai detti dei quali egli crede provare, che pur si dia la ingenita o spontanea idrofobia Non ostante però tanti Scrittori non ignorati certamente dal Signori Medici della R. Società di Parigi, cercano questi nel programma proposto per l'anno corrente esempj di rabbia spontanea *se ve ne sono realmente*; e crede il Sig. Asti di potere appagare le loro brame indicando le osservazioni di un Individuo dal Medico Collegio di Mantova, e dopo di averlo lodato conclude: *A noi sembra, che l'erudito Collega provi abbastanza darsi realmente questa rarissima fatale avversione al bere senza intervento di veleno comunicato*. Ma se si dà la idrofobia *senza intervento di veleno comunicato*, perchè mai ha insegnato *necessario* il contagio della produzione della idrofobia? Perchè ha negato, che nasca *da per se*? Se si dà la *fatale avversione al bere senza intervento di veleno comunicato*, perchè asserire nella pagina stessa, che nell' ingenita, o spontanea rabbia non osservasi *l'orrore tormentoso all'acqua, e ad altro fluido*? Perchè dire: che la ingenita non si congiugne *con l'insaziabile avidità di bere*? Qualunque leggitore, non potendo sbrigarsi dall' inviluppo di tante contradizioni, ed assurdità, dirà certamente, che il *compendio*

non

non è, e non può essere fattura d'uno Scrittore; nè opera di Medico.

Io non so, nè posso sapere cos' abbia detto *l'erudito Collego* del Sig. Asti per provare, che pur si dà la ingenita rabbie, nulla di meno coi principj medesimi del Sig. Asti io voglio provervi, che non può in alcuna maniera sembrargli, che *l'erudito Collega provi abbastanza darsi realmente*. Eccomi. Nel §. XX. p. 47. riferendo il Sig. Asti le parole del Cavallini efferma, che *non v'è prognostico, in cui sia facile l'ingannarsi quanto in quello della Idrofobia*. Dichiere poscia di qual prognostico favelli il Cavallini, e così scrive: *E' parla dell'assicurarsi l'Uomo, se leso sia o no da animale veramente rabbioso . . . . benchè nascano sintomi alla Rabbia totalmente analoghi*; ed ho ragione di enunciare la somma facilità all' inganno, giacchè fuori del morso tanti essendo i modi dal Sig. Asti esposti, pei quali si può contrarre la rabbia, come sono *il bacio, lambimento, alito, tocco, carezze* (p. 18.), e giacchè senza risentirsene l'Uomo (§. XIII. XIV.) il veleno *per mesi, anni molti qualche volta innocuo standa nell' Avvelenato* (p. 29.) è facilissimo, che alcuni di questi modi possino per la loro piacevolezza inosservati, e pel lungo tempo dimenticati. E se non v'è cosa, in cui più facilmente s' inganni il Medico, quanto nel decidere, se l'Uomo sia *leso* e *no da animale*

ve-

veramente rabbiosa, ed è tanto facile l'ingannarsi ancorache *nascano sintomi alla Rabbia totalmente analoghi*, non potrà sembrare al Sig. Asti, che *l'erudita Collega provi abbastanza*, che nel caso osservato non sia preceduto alcuno di que' rammentati placevoli mezzi atti a recar il contagio, e dimenticato per la distanza del tempo della persona inferma-ta. Dovrà dunque il Sig. Asti accordare, che pe' suoi principj può esser facile facilissimo, che l'*erudita Collega* siasi ingannato, sebbene abbia osservati *i sintomi alla Rabbia totalmente analoghi*. Se l'inganno è tanto facile, con qual coraggio può mai il Sig. Asti indicare soltanto la osservazione dell'*erudito Collega*, e poscia pretendere; che fu quello, che a lui ne *sembra* abbiano i Signori Medici della R. Società quell'esempio che cercano per stabilire la possibilità della ingenita idrofobia. *I segni distinti, chiari, e patenti* rapportati dall'*erudita Collega* potranno al più dimostrarci la idrofobia, ma se antecedentemente l'Uomo sia stato *leso o no da animale veramente rabbioso*, e perciò se sia ingenita, od acquisita, il Casalini seguito dal Sig. Asti, costantemente asserisce, che non v'è cosa in medicina, che più possa ingannare colui, che vuol decidere, e però non v'è decisione la più imbrogliata. Per questo i Signori Medici della R. Società di Parigi cercano con somma sagacità esempj di questa rabbia spontanea, *se*

ne sono realmente, e per questo non sembrerà sicuramente ai Signori Medici di Parigi, che la osservazione dell' *erudito Collega* provi *abbastanza darsi realmente* la spontanea idrofobia, come non può sembrare al Sig. Asti:

Leggesi al §. VIII. p. 14. *e con tutto il vanagloriarsene da alcuni, pare non per ancora siansi rinvenuti sicuri, cauti, ed avversativi rimedj*. Alla p. 78. nota XVII. contradicendo a se stesso confessa, che i rimedj per prevenire, e curare la rabbia si sono già rinvenuti. *L' Idrofobia sostanziale*, egli scrive, *se non si giugne a curarla quando al fatal orrore verso l' acqua, o verso qualunque fluido è giunta, almeno si è arrivato a prevenirla; e così guarire in tempo ec.*, e più abbasso assicura, che *l' argento vivo colle unzioni a tempo introdotto è quell' Alessifarmaco, che per ragione, e quel che importa per prove fatte e rifatte, è capace di rasanare i Morsicati*.

Non ostante però che l' argento vivo *per prove fatte, e rifatte* risani i morsicati, francamente asserisce alla p. 31. lin. 6 della nota, che *la preparazione, se vogliasi, servir può al Vajolo per farlo più mite, niente serve alla Rabbia, perchè sia men perniciosa*, e ne dà la seguente ragione: *Ma ciò dalla di lei inemendabile maligna indole dipende, per cui sempre resta indomabile*. Al capo I. §. I. p. 2. parlando dei modi di propagazione aveva già

det-

detto, che per essi producesi *l'Idrofobia, ed una barbara morte, se pronti efficaci ripari non vi si oppongono*. Ripete lo stesso al § XX. p. 48. ove parlando di varie condizioni scrive, che *danno moltissimo a temere, e tanto più se prontissima. Profilassi, qual testè indicammo, non siasi instituita*. Se dunque, io dirò, pronti efficaci ripari vi si opporranno, e se *prontissima Profilassi*, ossia preservativa cura sarà instituita, anche pel Sig. Asti si renderà la rabbia *men perniciosa*. Dunque il Sig. Asti contradice a se stesso. Ma che dissi *men perniciosa*? Coi dovuti rimedj si ha anche da evitarla, e risonarla. Quel Sig. Asti medesimo, che asserì della rabbia *la inemendabile maligna indole, per cui sempre resta indomabile*, ve lo insegna al §. XX. p. 47. con le seguenti parole: *Supposto però il contagio certo, o verosimile, quando tosto ricorrasi agli ajuti dell'arte esterni, ed anche interni, si ha da sperare di evitare la Rabbia*, e vedemmo testè, come *si arrivato a prevenire, e così guarire in tempo* la rabbia, e che *l'argento vivo risana i morsicati*. Poteva dunque dire il Sig. Asti senza apertamente contradirsi, che *niente serve alla Rabbia, perchè sia men perniciosa*? Poteva egli asserire *la inemendabile maligna indole, sempre indomabile*, ed insieme decantare l'argento vivo come *Alessifarmaco, che per prove fatte, e rifatte è capace di risanare i Morsicati*? Ma se *niente serve alla Rabbia*,

inu-

inutilmente s' impiega il Sig. Asti a dare *la cura generale preservativa della Idrofobia*, come intitola il capo III. p. 49. Se gli Uomini si possono preservare, dunque non è vero, che *niente serve alla Rabbia*, e non è vero, che sia di una *inemendabile maligna indole*, *per cui resta sempre indomabile*. Se *niente serve alla rabbia inemendabile*, *e sempre indomabile*, il Sig. Asti impiega senza profitto tutto il §. XXIV. destinato *alla cura interna*, *ovvero Medicatura con Farmaci internamente praticati*, *sì per Preservativo prima si dichiari*, *e s' inoltri*, *e spieghisi del tutto l' infermità*, *sì per superarla in principio del suo sviluppamento*, *ed altresì almenchè al terzo stadio*, *periodo*, *o grado è pervenuta*. E se è vero, che la medicatura interna proposta e preservativa, e curativa *niente serve alla Rabbia inemendabile*, *e sempre indomabile*, sarà anche vero per conseguenza, che non serve a nulla, e non può servire alla Società il *compendio*. E' ella forse questa una di quelle *notizie interessanti*, che nel titolo il Sig. Asti promette di darci?

Nel §. XXIII. p. 58. si legge: *Lodevole è il suggerimento altresì del Sig. Valcarenghi di legare prima di far uso de' sopra Topici, quanto si può strettamente la parte per impedire la salita del veleno alle altre*. Nella nota a piè della stessa pag. abbandona il suggerimento del Valcarenghi, benchè chiamato lodevole, di

le-

legare cioè la parte *quanto si può strettamente*, ed opponendosi col Cirillo contraddice a se stesso così: *Si avverta col Cirillo circa la legatura, che questa non sia tanto stretta*, ed in fine del medesimo §. p. 60. scrive: *al Cauterio, fatta pria la legatura come sopra, ci appiglieremmo*. La legatura *come sopra*, dirò io, e raccomandata col Valcarenghi *quanto si può strettamente*, e col Cirillo che *non sia tanto stretta*? Qual dunque de' due partiti dovrà seguire il lettor del *compendio*? Non saprà neppure qual via battere, ove incontri sospetto di contagione per contatto. Il Sig. Asti propone p. 51., *che si lavi subito ben bene più volte la parte*; ed assicura p. 52., che *l'alluzione più, e più fiate ripetuta, ben ben purgando le ferite velenose guarì un Cane da altra rabbioso morduto*, ma nell'atto stesso ci ricorda di due fanciulli, *i quali con la loro diligente opera lavando le ferite con acqua, nel salvare il Cane restarono essi infetti*. Se il lavante corre rischio d'infettarsi, a chi mai dovrà il Medico comandare, che faccia l'alluzione? anzi chi la vorrà eseguire? Voi vedete perciò, che è vana la lusinga del Sig. Asti *di facilitare agl' Iniziati nella salutare Facoltà il poter acquistare le più curiose, e vantaggiose Nozioni . . . . . e con ciò rendere qualche utile alla Società* (§. XXXII. p. 107.).

Voi mi direte con tutta giustizia, che sono troppo prolisso nel rapportarvi tante contra-

tradizinni, non avendovi promesso, che di darvene un saggio. Permetteremi però di rilevarne ancora un altra, e poi finisco. Nel §. XXIV. p. 60. si fa menzione tra gli altri rimedj anche della polvere, o cenere di granchi fluviatili, creduta l'antilisso di Galeno, indi soggiugne; *Ma della loro efficace virtù se ne dubita molto*, anzi con l'autorità del Vanswieten dichiarali (p. 61. ed anche nella nota X.) insufficienti, e di niun valore come li proscrive in più luoghi, e nominatamente al §. XXVI. p. 70., pure nella nota a questo stesso §., e a pie di questa stessissima pagina, contraddicendosi, accorda come giovevoli l'uso di essi; *I. sono gl' innocenti a lungo usati Antilissi, Cenere di Granchi, o si fatti difensivi.* Così nel §. XXIV, condanna con gl' ippocampi anche l'aceto, il quale poscia nel §. XXVI. è dichiarato *utile in questo morbo quando è avanzato massimamente*, Con queste ed altre che tralascio più madornali contraddizioni chi potrà mai credere il *compendio* fattura di uno Scrittore, o opera di un Medico?

Che non si possa credere il *compendio* opera di un Medico vuò darvene un altra pruova, e poi finisco, Alla p. 62 nota XI. pretende il Sig. Asti, che il Novellista Fiorentino abbia pronunciata *men giusta sentenza* contro l'Anonimo Autore della differtazione sopra la Rachitide, stampata in Mantova l'anno 1776. Ecco le parole del Novellista tolte

alla

alla colonna 423. *All' uso di tali farmaci non sappiam, perchè egli* (l' Anonimo) *non approvi di aggiugner quello de' Bagni freddi, come in Inghilterra costumasi.* Forse in questo clima, *egli dice*, e ne' temperamenti nostri non riusciranno tanto favorevoli. Col Majovio piuttosto ai bagni caldi inclineremmo. *Noi però possiamo assicurare che delle felici esperienze sono state fatte in Firenze da un valente Medico intra gli altri, che abbiamo occasione di stimare assaissimo.* Se il Sig. Asti credesi offeso dalle allegate oneste espressioni del Fiorentino, ed imprende con non egualmente civili parole la difesa dell' Anonimo, avrò io maggior ragione di entrare in giostra a favore del Fiorentino, che a me tanto preme, quanto l' Anonimo al Sig. Asti. Comincia questi a dire, che *da Ippocrate sino al dì d'oggi, per tutto si ammette diversità di Climi, d' aria, di temperamenti, d' età ec., che differenziar fanno il metodo, ed i rimedj.* Da ciò egli deduce, che *non essendo compatibili il clima, e l' aria di Firenze con quelli di Mantova, pare non s' abbia da inferire, che facendo bene in Firenze il Bagno freddo, dunque abbia da giovare a Mantova.* Non vorrei, che riflettesse che nelle istituzioni io v' infegnai colla universalità degli Scrittori, *ad aerem vero referatur domus, regio &c.*, e che quinci dicesse, che un accurato Scrittore Medico non avrebbe dettato *diversità di climi, d' aria*; così il *clima,*

ma, e l'aria, perchè col Sig. Asti non va guardata sì per sottile. Vorrò piuttosto, che rifletta, che il clima, o temperamento, età, sesso ec. non è mai stato dagl' Institutisti considerato per una circostanza, che propriamente indichi, ma che coindichi, nè che direttamente contraindichi: ma che repugni; e se il clima o temperamento ec. è creduto da' Medici una circostanza, o che solamente dà fiato, o affiebolimento, o meramente parmette, il Sig. Asti avrà inutilmente, e fuor di proposito obiettata la diversità del clima (che non è un contraindicante) per far vedere, che se i bagni freddi giovano in Firenze, forse non gioveranno in Mantova. L'Asclepiade Toscano Antonio Cocchi for se per trar d'inganno coloro, che creder potessero contraindicanti i climi, i temperamenti ec. parlando appunto della rachitide, ebbe a dire, che gli Uomini dà per tutto sono simili. *Ha io osservato*, ecco le sue parole, *maravigliosi effetti del bagno freddo senza alcun farmaco in questa malattia anco in Toscana, ove ho veduto, che gli Uomini sono fatti dentro, come negli altri paesi* (Bagni di Pisa p. 187). E se il Sig. Asti non volesse acquietarsi alla gravissima autorità del Cocchi, o da quel che a proposito de' climi ne dice il celebre Tissot; *Nihil mutant regiones, quicquid clamitent ignari. Ex regionum varietate alii morbi in hac, alii in illa frequentiores sunt; Ubi, verò*

 idem

idem morbus occurrit, ubique gentium eadem adhibenda est medela, qua methoda biliosas sanabat Hippocrates, eadem illas sanant Angli, eadem Germani, eadem Valcarenghi apud Cremonenses, Mercatus, Heredia, Zacutus apud Hispanos, & Lusitanos; eadem usus fauste mihi successit, & semper, omni aevo, omni caelo succedet (Febr. Bil. Lausan. p. 125).

Ma non comprenderà alcuno, come il Sig. Asti in questo caso obietti la differenza de' climi, se in fatto tale diversità non è punto da esso lui valutata. Osservate, se io dico il vero. Il Fiorentino adduce il costume d'Inghilterra, e di Firenze, perchè anche in Mantova si propongano i bagni freddi. Il Sig. Asti non nega la costumanza d'Inghilterra, ed accorda le felici sperienze di Firenze, quantunque il clima di Firenze sia dissimile da quello d'Inghilterra. Dunque è verissimo, che in fatto la diversità obiettata de' climi non è punto dal Sig. Asti valutata; anzi siccome accorda il costume d'Inghilterra, ed asserisce che Londra, e Mantova *hanno Clima, Aria, Mali Endemici, Temperamenti, Vitto ec. fra loro consimili, ma altrettanto da que' di Firenze dissimili*, ne potremo trarre di conseguenza, che se costumasi il bagno freddo in Londra, non può il Sig. Asti addurre la opposizione della diversità del clima, per non usarlo anche in Mantova.

Và innanzi il Sig. Asti, e nella partico-la-

larità de' Mantovani temperamenti pretende dimostrare la esclusione del bagno freddo. *Quà*, egli dice, *il lentore de' Fluidi, l' oppilazione dei Visceri, l' abbandono dei Solidi, principalmente in Bambinelli Cachettici, a noi famigliari, predominano, sicchè sembra, se vale de' contrarj la ragione, si dovrebbe quà escluderli, se là* (in Firenze) *si costumano*. Con buona venia però del Sig. Asti dirò con franchezza, che perciò egli dice in Mantova predominare, si dovrà appunto il bagno caldo escludere, e surrogare il freddo. Sà ogni idiota, che il freddo ristringe, e si a minor volume le fibre riduce, che l'anello, che non entrava in dito l' estate, vi si loca comodamente l'inverno. Sà ogni Mediconzolo, per usare la espressione del Sig. Asti, che la lassezza, o l' *abbandono de' Solidi* consiste nella lassa coesione degli elementi, che li compongono, e che quindi il freddo col ristringere procurerà il loro più stretto contatto, lo accrescerà, ed in una parola facendosi più forte acquisterà maggiore elasticità. Intanto che tali elementi vieppiù si combaciano, e si riducono a minore lunghezza, e volume le fibre, i vasi si ristringono, e decrescendone i diametri rimangono compresse non solamente le mollecole del sangue, ma sono anche forzate ad acquistare più perfetta globosa figura, e ad accrescere il loro movimento. Accelerandosi questo si ravviva nel tempo stesso il moto del cuore, la

velocità del circolo, l'attrito, e succede lo scioglimento del *lentore de' Fluidi*, e della *oppilazione de' Visceri*. Questo scioglimento sarà anche promosso da quel copioso nitro, che secondo le osservazioni de' più valenti Fisici, risiede nell'acqua fredda, e per esso si eccitaranno tanto le separazioni, quanto le evacuazioni degli umori: *Balneum frigidum quam utilissimum est cutem durando, fibras constringendo, humores attenuando, calorem excitando, & secretiones augendo*. così il dotto Francesco Home (Princip. Med. Sect. II. §. 8.). Dunque il *lentore de' Fluidi*, *l' oppilazione de' Visceri*, *l' abbandono de' Solidi* predominanti in Mantova, e prodotti dal Sig. Asti, come contraindicanti del bagno freddo, sono appunto i maggiori indicanti di esso bagno. Più altre cose potrei dire intorno al bagno freddo, ma se volete saperle, potrete consultare il saggio Medico-fisico de' bagni freddi, che ha fatto tanto onore al dotto suo Autore Filippo Baldini. Miglior cosa io penso il riportare un passo di lui, tolto alla pag. 65., ove de' *bagni* de' *bagni caldi* favella. Eccolo: *Il freddo contraendo le fibre animali, qualora ei rende i corpi più attivi, e più abili alle loro funzioni, all' incontro il caldo anche mezzano debilita i stami, e snerva le forze, e il vigore, essendo proprietà del caldo di rarefare gli umori, e dissiparli*. Per tale debilitamento l'azione de' vasi sopra gli umori dovrà essere

mol-

molto languida, il circolo di essi lento assai; ed ecco favorito *il lentore de' Fluidi*, *l' oppilazione de' Visceri* predominanti in Mantova: *calor externus corpori applicatus omnia debilitat, facit enim elementa fibrarum plus distare a se invicem, hinc fibras reddit debiliores*, E' il Van swieten, che parla (in Boerh. §. 30. p. 30). Dunque i Bagni caldi non saranno convenienti nel clima Mantovano.

A tali evidenti dottrine appoggiato veggendo il Fiorentino, che l' Anonimo assegna per cagion prossima della rachitide *una Cacochimia inerte, mucciosa, tapida unita a lassezza di fabbrica nelle parti solide*, asserì, che *i Bagni caldi proposti dall' Anonimo sembran contrarj a quella teoria, che egli à già stabilita*. Ora se il Sig. Asti udisse la data teoria de' bagni, che il Fiorentino non hà creduto di dover riportare, perchè troppo nota, forse non direbbe, che il Fiorentino *dice, ma noi prova*, ed in vece di offendersene, dovrebbe ringraziarlo per avere usata la rispettosa parola *sembran*, quando con tutta giustizia poteva dire, che *assolutamente sono contrarj*.

Ma non vuol darsi pace il Sig. Asti. Pensa di far costare, che i *bagni caldi anzi sono acconci, adatti, e concordanti al di lui raziocinio*, e per ciò fare *in primo luogo egli interroga*, che razza di Bagni *caldi si figura il Sig. Censore*? E spiegati poi, che *esser debbono non di pura acqua, ma alterati, e satu-*

 rati

rati di nervini ingredienti, spiritosi, fortificanti le parti solide, e squaglianti le fluide, quelle troppo rilassate, queste viscide troppo, e tenaci. Parrà veramente ad ognuno, che un po' troppo tardi si assegni la qualità de' bagni da adoperarsi nella rachitide, mentre l' Anonimo, che nella sua dissertazione si era prefisso d'insegnar tutti gli ajuti al soccorso dei rachitici, doveva anche insegnare allora la precisa qualità dei bagni, onde molti finalmente si persuaderanno, che il Sig. Asti soltanto per ripiego assegni adesso la indicata qualità de' bagni, e per rampicarsi in qualche maniera a difesa del suo Anonimo. Ma quando il Sig. Asti voglia far credere, che i *bagni alterati, e saturati di nervini ingredienti, spiritosi, fortificanti* possano *essere acconci, addatti, e concordanti al di lui raziocinio*, sarà in necessità di provare, che questi ingredienti mutino quella natia qualità, ed indole rilassante, che l' acqua calda non può da se stessa separare. E' proprietà inseparabile dell' acqua di ammollire, rilassare, e render pieghevoli tutte le parti del nostro corpo. *Lasciate per lungo tempo nell' acqua*, dice il James (Diz e 3. alla parola Balneum p. 183 col. 1.) *massime calda le carni, e le unghie degli animali, e vedrete se pure queste s' inteneriscono*. Anche la fredda, nol nego, può avere la stessa proprietà rilassante, ma siccome *l' umidità*, secondo insegna il citato James, *agisce molto len-*
ta-

tamente; e sta lungo tempo a produrre il suo effetto di rilassare, ed il *freddo agisce con più prestezza, ed in minor tempo* per costringere, e fortificare; così il bagno caldo *sempre* rilascia; ed il freddo, che suol sempre usarsi soltanto a qualche minuto, *sempre*] fortifica. Non negherò però, che gl' ingredienti non abbiano a render l' acqua calda men rilassante. Gli accurati sperimenti del Dottor Robinson di Dublino c' insegnano, che l' applicazione locale la più rilassante è la semplice acqua calda; ma che l' aggiunta di qualunque materia certamente la rende meno rilassante. Gli spiritosi dunque, ed i fortificanti io dirò, che saranno al più correttevi della somma qualità rilassante dell' acqua calda, ma non già, che di rilassante la facciano divenire corroborante; che è ciò, che doveva il Sig. Asti dimostrare, ma non potendolo rimarra sempre l' acqua calda colla facoltà rilassante, e sempre sarà vero, che i bagni caldi dell' Anonimo saranno *contrarj a quella teoria, che egli à già stabilita.*

Prosegue il Sig. Asti a dire, che un tal *Bagno caldo di tanta attività pare sia convenientissimo al male, e più alla fissata teoria, massime che aprendo i pori col suo calore si fa strada per insinuarsi, e penetrare fino a' Visceri, ed alla Midolla Spinale, all' opposto del freddo, che anzi li ristringe.* Non è però vero ciò, ch' egli scrive, ed io vi dimostrerò,

 che

che il bagno freddo è più atto a penetrare del caldo. Insegna il lodato James, che prima che s' insinui l' acqua ne' pori della nostra pelle, *è d' uopo, ch' ella prema le pareti de' vasi, che le cedono, come fan quelli del corpo umano, e sospinga il fluido in essi contenuto, con una prestezza proporzionata alla forza della pressione*. Ora la specifica gravità dell' acqua fredda essendo assai maggiore di quella della calda; ne verrà per conseguenza, che la fredda premendo assai più, sospignerà il fluido contenuto ne' vasi premuti, e si farà luogo ad entrarvi assai più, che far possa la calda. Dunque il bagno freddo sarà più atto del caldo a penetrare. Che la gravità specifica dell' acqua fredda sia maggiore della calda, è cosa notissima per gli Areometri, e per la bilancia idrostatica. Le particelle dell' acqua fredda sono anche più piccole di quelle dell' acqua calda, perchè meno dilatate, e saranno perciò nella stessa ragione più abili ad insinuarsi, e perchè appunto il freddo, come dice il Sig. Asti, *restringe*, ma non chiude, così il vase assorbente restringendosi si fa più forte, ed elastico a cacciare al di dentro il ricevuto acquoso umore. Se dunque è vero, che il bagno caldo resti rilassante, non ostante l' aggiunta degl' ingredienti, e se non è sì penetrante, com' egli ha creduto, sarà anche vero, che il bagno caldo non è *convenientissimo al male*, nè *alla sissata di lui Teoria*.

Passa

Passa il Sig. Asti a farsi scudo coll' autorità, e cita il James con le seguenti parole: *Ho provati i buoni effetti de' bagni d' acqua dolce, preparati con erbe amiche de' nervi.* Vuol notato ancora, che il James *tiene un di presso la medesima Teoria dell' Anonimo*. Dippiù che il James *pare che disapprovi li freddi, mentre annoverando le cause di questo male in Londra asserisce, non esservi cosa, che più validamente tenda a produrre questa malattia d' un aria fredda ec. Danque alla data Teoria* conchiude il Sig. Asti, *più si oppone il freddo, che il bagno caldo*. Ma io risponderò in primo luogo, che resta al Sig. Asti di dimostrare, che *i buoni effetti de' bagni d' acqua dolce, preparati con erbe amiche de' nervi*, provati dal James fossero di bagni caldi. Per me ho ragione di dirli freddi, anzi li credo tali costantemente, perchè gli Autori non hanno mai ad essere contraddicenti a se stessi. Il James alla parola *Balneum* p. 580 col. 2. scrive così: *Io sono persuaso, che li bagni freddi praticati a tempo, sieno utilissimi alli cacchettici . . . . . Questo rimedio è uno specifico nella rachitide*. Se il bagno freddo è pel James uno specifico nella rachitide, chi mai crederà che lo stesso Autore non preseriva nello stesso male *i bagni d' acqua dolce* pur freddi? Pensa forse il Sig. Asti, perchè sono essi dal James *preparati con erbe amiche de' nervi*, abbiano perciò ad essere caldi? Non è nuovo in medi-

dicina, che si facciano delle decozioni con erbe aromatiche da adoperarsi fredde. Il Dottore Barthez di Montpellier nel consulto appunto *sopra un vizio rachitico*, pubblicato nel tomo IV. della raccolta di Opuscoli Medico-Pratici dal celebre Gio. Luigi Targioni, prescrive anch egli *una decozione vinosa aromatica fredda* da applicarsi con ispugne lungo le vertebre dorsali. Dunque l' autorità del James non trae d' imbarazzo il Sig. Asti, ancorachè il James tenga *un di presso la medesima Teoria*, ed assolutamente col James il Sig. Asti non difende, e non può difendere il suo Anonimo. Nè deve parere al Sig. Asti, che il James *disapprovi li freddi* bagni, perchè tra le cagioni della rachitide in Londra annovera *l' aria fredda*, se rifletterà, che apertamente, come or ora abbiam veduto, dichiaro il bagno freddo *uno specifico nella rachitide*, e se non mozzicherà le parole, che seguono immediatamente all' *aria fredda*, cioè *nuvolosa, e caricata di male esalazioni*. Gli effetti, che di quest' aria ne riscontra il James, non possono certamente attribuirsi ad essa, come fredda. *Quest' aria*, infatti soggiugne subito, *debilitando il tuono della pelle in parte, dà luogo alla generazione delle impurità pituitose nel corpo, e parte rilassando i polmoni, impedisce al sangue il potere rimescolarsi in essi intrinsecamente, e distribuirsi egualmente per tutto il corpo. L' aria di Londra, carica continuamente*

di

di una meravigliosa quantità d' esalazioni, e del fumo di carbone di terra, n' è buona prova. Il debilitamento del tono della pelle, ed il rilassamento de' polmoni crederà il Sig. Asti, che sieno prodotti dall' aria in quanto che è fredda solamente, oppure in quanto che è *nuvolosa, e caricata di male esalazioni?* Quando l' aria freddo, e secca è capace di costringere gli elementi de' solidi a più stretto contatto, di aumentare perciò lo loro robustezza ed elasticità, e quindi l' acceleramento del moto de' fluidi, l' attritto loro, le secrezioni, ed escrezioni, ed il calore del corpo, altrettanto l' ario fredda, ed umida e capace di produrre tutto il contrario: *Dans la temperature froide & humide, le corps absorbe au pompe par tous les pores dont sa surface est couverte, & par les poumons, une umidité qui relache les fibres, irrite les nerfs, empêche la transpiration insensible & celle des poumons, diminue la chaleur nécessaire à la vie & aux opérations du corps. La circulation se râlentit, les secretions & excretions ne se font plus, ou qu' imparfaitement; les vaisseau sont surchargés, le corps est accable par son prapre poids & celui de l' air: l' umeur sereuse s' epaissit, devient visqueuse, incapable de circuler, obstruc les vaisseau, rende le mouvement difficiles; tous les vaisseau des poumons s' engorgent, ceux de l' air par l' humidité de l' atmosphere, ceux du sang & de la lymphe par l' epaississement de ces humeurs,*

meurs; ceux de la transpiration par la matiere de cette excretion qui ne peut s'évacuer. Così Mr. le Begue de Presle Dottore Reggente della facoltà Medica di Parigi, e Censore Reale parlando dell'aria nel suo libro, che ha per titolo *Le Conservateur de la santé* § 8. Dunque per tutto questo quanto non potrà trarre il Sig. Asti dirittamente la conseguenza, che *alla data teoria* più si opponga *il freddo, che il bagno caldo;* altrettanto io potrò sicuramente conchiudere, che i detti del James non lo spalleggiano, e gli sono contrarj, e che sempre sarà vero, che i bagni caldi proposti, o seguiti dall'Anonimo *sono contrarj a quella teoria, che egli à già stabilita*

Crede in ultimo il Sig. Asti di potere riportare la intera vittoria ricordando i bagni termali, che sono giovevolissimi nella debolezza de' nervi, e nella paralisi. *Dunque*, ei conclude, *bagni simili non si oppongono alla lassitudine delle parti, e per conseguenza in quanto a' solidi non si oppongono alla teoria data della rachitide nella nota Dissertazione. Da dette bagnature parimenti si sciolgono pur anco i lentori, la viscosità, gl' incaglj . . . . Dunque non si oppongano alla teoria suddetta in quanto ai fluidi* Io però risponderei al Sig. Asti. *distingua consequens*, Che i bagni termali non si oppongono alla lassezza delle parti, e che da essi si sciolgono i lentori, la viscosità, gl' incaglj, lo concedo: Che i bagni cal-

caldi, che non sieno termali, non si oppongono alla lassezza delle parti, e da essi non si sciolgono i lentori ec., lo nego costantemente. Il sale, l'aria, il fuoco, lo spirito zolfureo, tal volta le particelle marziali, e forse qualch'altro ancora ignoto principio, de' quali per le viscere della terra scorrendo s'impregna l'acqua del bagno caldo naturale, non è ancor giunta l'umana industria a poterli comunicare all'acqua di fiume, o di fonte in quella maniera, ed in quella dose, come sà fare natura, e formare artificiosamente un bagno termale. Il fuoco di questo si dee creder diverso dal nostro comune, perchè l'acqua termale di Pisa volendosi ridurre al grado del bollore per mezzo del fuoco, non vi si ridusse più presto dell'acqua comune molto meno calda, quasi che col fuoco il calore termale più presto si dissipasse, come più presto raffreddasi dell'acqua comune al medesimo grado di calore ridotta; e di tutto ciò le sperienze del celebre Cocchi (Bagn. Pis. p. 57.) ne fanno indubitata testimonianza. Dunque con quel medesimo Cocchi, che osservò *maravigliosi effetti del bagno freddo senza alcun farmaco* nella rachitide, io dirò (ibid. p. 201.), *che non è maraviglia, che le termali riescano così efficaci nelle lassitudini, e debolezze nervose, e nelle parziali Impotenze, e nelle Emiplegie, e paralisi ec.* Ma sarà ben maraviglia, che un'acqua comune riscaldata al fuoco comu-

mune, quantunque faturata d'erbe amiche de' nervi, e fortificanti, perda affatto la sua indole rilaſſante; e quindi coteſti bagni artefatti ſempre ſaranno *contrarj a quella teoria, che è già ſtabilita* l'Anonimo difeſo dal Sig. Aſti.

Se io aveſſi dovuto proteggere la cauſa dell' Anonimo, giacchè queſti ſcriſſe: *Col Majovio piuttoſto ai bagni caldi inclineremmo*, avrei detto, che l'Anonimo s' inteſe dei bagni termali, proponendo infatti il Mayow nella rachitide le *Thermae Bathonienſes*, ſiccome quelle di Piſa ſi propongono dal Cocchi; e ſpiegata così la mente dell'Anonimo, probabilmente ſi ſarebbe acquietato il Fiorentino, ma non avrei mai ricordati i bagni comuni, quantunque *alterati di nervini ingredienti, e preparati con erbe amiche de' nervi*, perchè ognuno ſa, che quanto i termali ſempre fortificano, altrettanto i bagni comuni, ſebbene *alterati, e preparati*, non laſciano mai di eſſere rilaſſanti. Lo inſegna anche quel James tante volte citato dal Sig. Aſti in queſti termini: *non ſi può già dire lo ſteſſo* (cioè che rilaſſino) *de' bagni naturali, i quali a cagione di un principio marziale non ammolliſcono le parti, ma ſolamente le aſſodano, e invigoriſcono* (Balneum p. 576); ma il Sig. Aſti, che veramente anch' egli avrà coll' Anonimo inclinato ai bagni caldi comuni, non ha riflettuto ai termali propoſti dal Mayow.

Fi-

Finisco col farvi osservare, che il Sig. Asti se la prende col Novellista Fiorentino, perchè con tutto il rispetto osservi, che i bagni caldi dell' Anonimo *sembran contrarj* alla teoria da lui proposta, e poi legge con somma tranquillità l' aperta disaprovazione dei dottissimi Autori dell' Efemeridi letterarie di Roma. Udite cosa essi scrivono N. XL. 1777. p. 320 · *Non approva egli l' uso dei bagni freddi che costumasi utilmente in Inghilterra, e preferisce per il clima d' Italia i bagni caldi, quantunque in questa parte non saranno con lui di accordo i valenti Professori Italiani. Come combinare poi questo sentimento col suo sistema, che la rachitide sia una cacochimia unita a lassezza di fabbrica nelle parti solide. I bagni caldi rilasciano piuttosto, che rinvigorire, i freddi al contrario.* Osservate per ultimo, che il Sig. Asti scrive, che la dissertezione dell' Anonimo *senza punture a Venezia, Firenze, Brescia ec. hann' avuta la bontà di commendar pienamente, ed obbligantemente*. Se Firenze, dico io, ha avuta la bontà di commendarla *pienamente, ed obbligantemente*, e perchè si è adirato il Sig. Asti col Novellista Fiorentino, che in Firenze è il solo, che ne abbia parlato?

Credo di avervi detto abbastanza per farvi conoscere il valor del *compendio*, ancorachè io l' abbia in genere considerato, e però chiu-

chiudo la lettera. Che se voleste da me altri argomenti; voi sapete, che io non ho altra mira, che di compiacervi, e sono

Torino 20. Dicembre 1778.

Tutto Vostro
BENIGNO BUONAMICO.

ERRORI. CORREZIONI.

pag.	*verso*		
5.	9	sebbene	sibbene
6.	19.	fu raccogliere	fu di raccogliere
8	10	*proeclara*	*proeclaré*
10.	16.	*Hydrophobia*	*Hydrophobia*
	22.	*Gen.*	*Sen.*
11.	1.	provi Galeno non essere	provi non essere
14	9	*apsez*	*assez*
	28.	Sribonio	Scribonio
15.	16.	Veronese	Veronese
17.	7	disdicesse la	disdicesse. La
19	2.	Osservati	Osservate
	28.	contratto	contatto
	29.	*cornis*	*canis*
20.	10.	a carte 195.	e c. 105.
	15.	*aerem*	*aerem*
	20.	§ 1363.	§ 1136
	24.	*degli olti*	*dagli olti*
	27.	*del morso*	*del morso*
21.	18.	asserisce di sapere	asserisce di non sapere
22	15.	*spumescente*	*spumescentem*
24	26.	al § L.	al 5. L.
	ult.	resto	tasto
26.	25.	conferma	in conferma
27.	17.	che non farete	che mi farete
29.	5	Fengidro	Feugidro
	11.	ci scrive	ei scrive
	12.	Carintio	Cirilio
30.	23.	Emilio Macro	Emilio Macro
	25.	*nos le chiamiamo*	*nos lochiamo*
31	ult.	gia nel	già morto nel
34.	3.	questo, se	questo capo, se
	11.	turbato	burlato

pag. 36.

pag.	verso		
36	10.	Morsi	Morsi
38.	17.	queste	questo
39.	10.	dubbioso animale	rabbioso animale
40.	2.	della produzione	alla produzione
42.	8.	della persona	dalla persona
43.	21.	resanare	rissanare
44.	6.	prontissima. Prosilassi	prontissime Prosilassi
49.	27	o da	oda
55.	15.	cotrattavi	correttivi
56.	17.	Areometri	Areometri
60.	29.	ci conclude	si conclude
61.	2.	da essi non si	da essi si